

Denuncia della Margherita sui dati dell'Osservatorio di Pavia. Morri, ds: «In gioco il diritto a essere informati»

La Rai sta oscurando la voce dell'opposizione

Crolla lo spazio per il centrosinistra nel Tg2

Federica Fantozzi

ROMA La Margherita denuncia la «situazione allarmante» del pluralismo nella Rai del centrodestra, con buona pace del richiamo del Presidente Ciampi alla voce delle opposizioni e delle minoranze. Nei primi tre mesi della nuova gestione del servizio pubblico lo spazio dedicato alle opposizioni si è ridotto da un terzo a un quinto.

Mentre cioè la Rai ulivista riserva all'opposizione della Casa delle Libertà il 33,9% degli spazi dedicati all'informazione politica, la Rai di Saccà e Baldassarre concede al centrosinistra il 23,6%. Costante invece, intorno al 2%, la presenza in video di Rifondazione. Quanto alle singole testate, spazi all'opposizione ridotti di un terzo al Tg1 e dimezzati al Tg2, solo il Tg3 resta costante. Non va meglio guardando a Mediaset, dove i dati sono «pochi e gravi»: la presenza del Polo nei notiziari supera l'85% mentre quella dell'Ulivo non raggiunge il 10%.

Paolo Gentiloni, responsabile informazione della Margherita, ha reso noti ieri i risultati dell'elaborazione dei dati forniti dall'Osservatorio di Pavia alla commissione di Vigilanza. Spiegando: «La Rai è sempre più la voce del governo. Hanno violato la regola non scritta che riserva alla minoranza un terzo dello spazio. Regola che l'Ulivo invece aveva rispettato». E Francesco Rutelli annuncia: «Il pluralismo nell'informazione televisiva sarà il tema centrale della battaglia dell'Ulivo in autunno». Osserva il responsabile Ds della comunicazione Fabrizio Morri: «I Tg di Rai e Mediaset sono diventati, con minoritarie eccezioni, i megafoni di Berlusconi e del governo. Questa situazione va affrontata da tutte le autorità preposte, dalla Vigilanza all'Autorità di Cheli, poiché è in gioco il diritto di tutti di essere informati su ciò che fa l'opposizione politica e sociale che è tanta parte del Paese». D'accordo Giuseppe Giulietti: «Questi dati confermano che la proprietà unica di Mediaset e Rai sta progressivamente cancellando il principio della parità di accesso. Berlusconi è il dominatore assoluto in tv, e vuole chiudere le trasmissioni che non gli piacciono». Se-

Tempo presenza nei telegiornali RAI Maggio-Luglio 2002

Soggetto	Tg1	Tg2	Tg3	Tg Rai
Istituzionali	14,1%	13,2%	15,0%	14,1%
Governo	47,8%	50,8%	32,5%	44,6%
Maggioranza	12,4%	10,5%	12,7%	11,8%
Opposizione	23,1%	20,2%	36,4%	25,7%
	21,1% Ulivo+2% Prc	18,7% Ulivo+1,5% Prc	33,7 Ulivo+ 2,7% Prc	23,6% Ulivo+2% Prc
Altri	2,6%	5,3%	3,4%	3,8%
	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati Osservatorio di Pavia

sondaggio Espresso

Gli italiani si fidano sempre meno del premier

In pochissimi hanno capito la legge Cirami

Freccia costante all'ingù. La fiducia degli italiani nei confronti di Silvio Berlusconi rispetto al momento dell'insediamento del governo continua a calare. Emerge da un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste per conto dell'editoriale L'Espresso. Il 43 per cento ha risposto che è diminuita, il 37 invece che è rimasta invariata e il 15 per cento che è aumentata. Non ha risposto il 5 per cento. Popolarità in discesa, dunque, per il premier. Certamente in conseguenza alle ultime mosse della maggioranza a cominciare dal colpo di mano in Senato per fare approvare la

legge sul legittimo sospetto. Il sondaggio, commissionato proprio su questo argomento, conferma che circa la metà degli italiani non ha capito in che consista la legge. Una normativa che comunque divide l'opinione pubblica stando alla rilevazione che è stata condotta telefonicamente il 2 agosto scorso e ha riguardato 600 soggetti maggiorenti, un campione estratto dagli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale e stratificato in base a zona geografica, classe di ampiezza demografica del Comune e sesso.

Solo il 51% degli interpellati è risultato infor-



Girotondo intorno alla Rai
Foto di Andrea Sabbadini

ulivista occupava il 43% contro il 44% dell'opposizione della CdL, mentre oggi siamo al 61% di quest'ultima contro il 19% del centrosinistra». Gentiloni sottolinea poi la «singolare continuità» del Tg3 nello spazio per le opposizioni: sempre il 33%. Secondo l'esponente della Margherita guardare a Mediaset «accentua l'allarme». I dati disponibili infatti sono pochi e non aggiornati: sul sito dell'Autorità Garante per le Telecomunicazioni compaiono ancora quelli di maggio scorso. Dove si evidenzia che il governo ha avuto il 75,6% dello spazio, la maggioranza il 9,9% (totale 86,5%), l'Ulivo 8,2%, assente Prc. Analizzando le testate si registra «un allineamento del Tg5 con le scelte squilibrate di Tg1 e Tg2, mentre Tg4 e Studio Aperto lasciano alle opposizioni solo il 3-4%».

Gentiloni conclude richiamando il messaggio del presidente Ciampi sulla «garanzia del pluralismo, strumento essenziale per ogni democrazia compiuta». E avanza due richieste. Alla Rai di rendere noti periodicamente «ogni 2-3 mesi come avveniva con la presidenza Zaccaria i dati che la riguardano». E all'Autorità presieduta da Enzo Cheli «di pubblicare i suoi ripiegoli mensili entro una settimana dalla fine del mese». A Cheli anche «un minimo di sollecitazione» affinché decida sul ricorso presentato a febbraio dallo stesso Gentiloni e dal diessino Falomi a proposito del pluralismo in Mediaset anche al di fuori delle campagne elettorali.

E La Padania ha pubblicato ieri i dati dell'Osservatorio di Pavia sulle presenze video dei leader politici fra il 22 e il 26 luglio lamentando di essere la «Cenerentola» della CdL. Campione assoluto è Berlusconi con 6mila secondi di interviste. Secondo il capogruppo di An al Senato Nania, terzo Pannella in sciopero della fame, quarto Rutelli (2.755), sesto Fassino (2.582), settimi i leghisti con 2.258 secondi. In fondo alla classifica Violante (1.394) e Alemanno (con un secondo in meno). Anche nella categoria ministri stravince il premier con 6.523 secondi, seguito da Gasparri con 2.284, Giovanardi e Fini. Soltanto ottavo Bossi con 814 secondi, distanziati Maroni con 323 e Castelli con 284.

condo l'esponente diessino «questa situazione lede l'art. 21 della Costituzione» ed è auspicabile l'intervento delle «autorità di garanzia». Il leader dei Verdi Pecoraro Scano: «Poco spazio alle opposizioni, squilibrio tra le forze del centrosinistra, ma anche assenza di pluralismo tematico: ignorati temi am-

bientali e qualità della vita».

Il confronto fatto dall'Osservatorio è fra il trimestre scorso e l'anno 2000 e riguarda tutte le edizioni dei Tg. Oltre alla «drastica diminuzione» del «tempo presenza» dell'opposizione (cioè del parlato diretto di suoi esponenti in video), Gentiloni sottolinea

altri due dati. Il primo: l'aumento sensibile dello spazio riservato al binomio governo-maggioranza che passa dal 51,3% di due anni fa al 56,7% dell'esecutivo Berlusconi. All'interno di questo percentuale emerge che «il governo si è mangiato buona parte dello spazio della sua maggioranza». Il motivo, se-

condo Gentiloni, sta nella coincidenza di molti ministri - Bossi, Fini, Buttiglione - con segretari e leader di partito. Il terzo dato riguarda l'aumento di qualche punto percentuale della presenza dei soggetti istituzionali: il Presidente della Repubblica, i presidenti della Camera e della Commissione Europea.

L'analisi delle singole testate rivela che il Tg1 «ha subito un'altalenata della metà degli spazi. Oggi all'Ulivo spetta circa il 20% contro il 60% della CdL, mentre quando era al governo occupava il 51% contro il 31% dell'opposizione polista». Ma lo squilibrio maggiore è del Tg2: «Nel 2000 la maggioranza

Simone Collini

Il segretario della Cgil sulla politica: «Sono tra i dodici italiani ad aver ancora rispetto per i partiti. Ma dico: devono aprirsi ai movimenti»

Cofferati: «Torno alla Pirelli e da cittadino voglio dire la mia»

ROMA La coabitazione tra Ulivo e Rifondazione? «Difficile ma non impossibile». Venti saggi e governo ombra? «Due cose distinte». Il rapporto con i movimenti? «Decisivo per il futuro dei partiti». Sergio Cofferati parla ai microfoni di «Radio 24». Torna sui temi toccati nell'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» e sgombra il campo da possibili equivoci. Come quello che il suo intervento fosse di fatto un'autocandidatura: ribadisce che tornerà alla Pirelli e spiega così il senso delle sue proposte: «Sono un cittadino che vota, voglio la possibilità di dire la mia. Soprattutto quando parlo delle forze politiche alle quali ho dato e vorrei continuare a dare il mio voto. Lo faccio con questo intento, non con altri».

Equivoci e «qualche nervosismo di troppo» Cofferati li individua anche nelle reazioni politiche suscitate dalla sua intervista. Ospite della trasmissione radiofonica è anche Pierluigi Castagnetti. Si rivolge a lui il leader della Cgil quando dice che la proposta di affidare a venti saggi la stesura del programma del Nuovo Ulivo «non ha nulla a che spartire con l'idea di un governo ombra». Il capogruppo della Margherita a Montecitorio incassa la risposta e rilancia: «Mi pare che la proposta del governo ombra possa intrecciare quella dei venti saggi».

Ma è con Bertinotti che Cofferati si confronta in un serrato dialogo, sebbene a distanza. I temi caldi sono il rapporto tra Ulivo e Rifondazione e il referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti. In un'intervista al «Messaggero», il leader del Prc rivolge al leader sindacale una critica e una proposta: «Invece di proporre fumosi discorsi programmatici, si può partire da iniziative concrete come il referendum che impedisce il sequestro del Parlamento da parte della maggioranza». La risposta di Cofferati è netta: «La Cgil non condi-

vide questa iniziativa perché pensiamo che la strada per estendere i diritti alle persone che non ne hanno sia un'altra». Non sembra preoccupato il Cinese che il suo cammino, quale che sia, possa essere in qualche modo intralciato dalla campagna promossa da Rifondazione (che ha annunciato di aver già raggiunto le 500mila firme necessarie per chiedere il referendum). Fa riferimento ai tanti lavoratori non tutelati, i collaboratori coordinati e continuativi, che «non hanno tutele e che vanno immessi sul mercato del lavoro con regole nuove attualmente non dispo-

nibili» e per i quali, dice, «occorre impegnarsi prioritariamente». Sul rapporto tra coalizione del centrosinistra e Rifondazione, altro tema che ha suscitato diverse reazioni, Cofferati sembra lasciare aperta la strada, ricordando che la «coabitazione» tra Ulivo e Prc è stata «faticosa» e piena di difficoltà nel 1995 ma è un'ipotesi «non impossibile» da sperimentare di nuovo. Tanto più, aggiunge, che a livello locale è molto diffusa: «Normalmente, dove la sinistra governa, Rifondazione è in giunta senza quei distinguo che vennero prodotti a livello nazionale». E sem-

bra parlare ancora a Bertinotti il leader della Cgil, quando dice che i partiti dovrebbero aprirsi ai movimenti rispettandoli e non considerandole strutture da egemonizzare. Sempre nell'intervista al «Messaggero», il segretario del Prc aveva detto: «A Cofferati dico che non serve richiamarsi a Delors, serve tener presenti le istanze dei movimenti, che chiedono una scelta netta nel contrastare le politiche neoliberiste e la deriva della guerra». Cofferati precisa di «essere uno dei 12 italiani che ha ancora rispetto per i partiti», ma aggiunge che per come sono nati e per come si sono

consolidati «non incontrano più per intero la fiducia di molti cittadini». Poi conclude: «Credo sia decisivo per il futuro dei partiti aprirsi a un rapporto con tutto ciò che è esterno ai partiti. Penso ai movimenti, che vanno rispettati. Non devono essere considerate strutture da egemonizzare o da utilizzare strumentalmente».

Nel corso dell'intervista Cofferati non risparmia una dura critica al governo in materia di sistema previdenziale che, osserva, è in equilibrio e non ha bisogno di nuovi interventi. «Gli italiani non hanno nulla da temere per le loro pensioni - dice - e il sistema verrà lasciato così com'è o eventualmente rafforzato. Devono invece essere molto preoccupati per la delega in Parlamento sulla decontribuzione. Questo Governo - conclude - ha intenzioni negative sul sistema previdenziale, vedremo in autunno cosa farà».

Avv. Prof. Gaetano Pecorella

Rinaldi risponde

La storiella del professor Pecorella su di me è inventata di sana pianta. Gli auguro di avere miglior memoria quando si occupa dei suoi illustri clienti. Quando a me, sono giornalista dal '74 e non ho mai chiesto aiuti ad anima viva. Per fortuna non ne avevo bisogno.

Claudio Rinaldi

segue dalla prima

Lettera dell'avvocato Pecorella

Anche su ciò dimostrate di avere la memoria corta, o comunque di avere una visione strabica delle cose. Vi scordate che ci fu un ministro del centrosinistra che, sino a poco tempo prima, era stato il difensore del suo stesso presidente del Consiglio, in una vicenda lambita da tangentopoli, e che quell'avvocato, peraltro degnissimo, è stato ritenuto così «apolitico» da poter accedere alla Corte Costituzionale. Non ricordate che, governando il centrosinistra, fu presentata ed approvata una norma su misura per far sì che non mutasse il giudice che stava esaminando il caso Sme-Ariosto: presidente della Commissione giustizia era un deputato Ds, dell'im-

parzialità della quale nessuno ha dubitato, benché sicuramente quella legge fosse scritta in odio al capo della opposizione. Del resto, perché, oggi, si è scatenata la piazza, i Senatori si sono trasformati in capopopolo, c'è chi fa i girotondi, se non per far sì che, come allora, non si muti il giudice che sta bene a coloro che vorrebbero andare al governo, non per il consenso degli italiani, ma per le tortuose vie dei processi politici? Cerchiamo, allora, di ragionare assieme su questa legge, per farne una valutazione serena, in relazione al solo dato che conta: stiamo garantendo una giustizia migliore, o no? Spaziamo il campo da alcune sciocchezze. Anzitutto non è una novità per il nostro codice; questa formula - il legittimo sospetto - è stata in vigore per quarant'anni, e cioè dal 1930 al 1990, senza che si verificasse tutto quegli sfracelli che gli lettori hanno preconizzato (scarcerazioni, prescrizioni, intasamenti della Corte di Cassazione): la cd. Legge Cirami, d'altronde, possiede in più, rispetto al passato, anche la sospensione della

prescrizione. Fu la Cassazione, nel 1988, a rilevare come il decreto legislativo non aveva rispettato la volontà del Parlamento, visto che nella legge delega veniva indicato come uno dei due casi di remissione proprio il «legittimo sospetto»; una posizione, dunque, nient'affatto determinata da eventi occasionali. Del resto, lo stesso Consiglio superiore della magistratura aveva ritenuto del tutto esatti i rilievi della Corte di Cassazione aggiungendo che la formula «legittimo sospetto» è di ampiezza tale che «mal si concilia con la tipizzazione operata dal legislatore delegato». In sostanza la volontà del Parlamento, già con la legge delega del 1974, e poi quella del 1987 è sempre stata nel senso di sottrarre al giudice sospetto di parzialità il processo per affidarlo a un giudice imparziale: fu l'esecutivo con il decreto delegato a tradire gli intenti più garantisti del potere legislativo. C'è poi chi parla di norma incostituzionale. Il problema fu posto sotto la vigenza del codice del 1930 e la risposta della Corte Costituzionale fu netta. Si

legge nella sentenza 27 aprile 1963, che reca le firme di alcuni tra i più illustri giuristi di questo secolo, che la rimessione per legittimo sospetto risponde «ai principi costituzionalmente rilevanti, cioè l'indipendenza e, quindi, l'imparzialità dell'organo giudicante e la tutela del diritto di difesa». «È indubitabile, infatti, che la mancanza, o la menomazione di siffatte garanzie non può non incidere gravemente sull'amministrazione della giustizia, devianandola dalle sue fondamentali finalità, inerenti alla vita dello Stato». Come vede, direttore, si tratta di una legge che ha radici lontanissime, che il Parlamento volle, più volte in passato, che la Corte Costituzionale già dichiarò legittima, e che le Sezioni Unite hanno sollecitato affinché il Legislatore provvedesse a rispettare una garanzia che è oggi imposta dall'art. 111 della Costituzione che mette l'imparzialità del giudice tra i valori fondanti della Repubblica. Questo è il mio punto di vista: la ricerca di un giudice imparziale. Ma questa mia idea conta poco perché, come

forse lei dovrebbe sapere, le leggi le vota il Parlamento e non le impone certo il presidente di una Commissione; al quale non spetta neanche di determinare l'ordine dei lavori, perché c'è un ufficio di Presidenza che ha questo compito. Credo che stiate commettendo un errore politico sperando di fermare le riforme denigrando coloro che occupano incarichi costituzionali, dei quali la stessa opposizione in Parlamento ha dovuto riconoscere la correttezza. Mi sarebbe facile rammentarle che, mentre ero impegnato a difendere i diritti, in questi anni, nell'interesse di chiunque, di destra o di sinistra, ella era al soldo di chi non stava, né poteva stare, dalla parte dei lavoratori. Mi sarebbe facile ricordare a Claudio Rinaldi, che oggi sull'Unità parla di cose che non conosce, il giorno in cui era seduto davanti alla mia scrivania chiedendomi di intercedere presso Tassan Din, amministratore della Rizzoli, perché gli fosse dato un prestigioso incarico. Potrei farlo, ma preferisco che il confronto, tra lei e me, sia su questa do-